

L'Arena di Pola

Settimanale dell'irredentismo giuliano e dalmato

Abbonamenti: annuo L. 3.000, semestrale L. 1.500, trimestrale L. 750. Versamenti nel c/c postale n. 9-12020 intestato alla Società Editoriale del MIR, Gorizia - Spedizioni in abbonamento postale - gruppo II.

ORGANO DEL MOVIMENTO ISTRIANO REVISIONISTA
Direz. Redaz. e Amm. n. c. Gorizia, Corso Roosevelt 36 - Tel. 9.31 - Redaz. di Roma al Vittoriano

Abbonamenti: annuo L. 3.000, semestrale L. 1.500, trimestrale L. 750. Versamenti nel c/c postale n. 9-12020 intestato alla Società Editoriale del MIR, Gorizia - Spedizioni in abbonamento postale - gruppo II.

Paghi chi ha sbagliato

Al momento d'andare in macchina non possiamo che lacerare due righe di commento alla inchiesta dedicata dal quotidiano di Trieste «L'Unità» a nostro numero di lunedì, al problema della consegna dei due profughi istriani alla Jugoslavia. Dai dati pubblicati da quel giornale, che il ha desunti di retromarcia, presso i desiderati competenti tramite la Missione italiana di Trieste, risulta che la consegna dei profughi Dimini e Viscovič avviene non per espresso suggerimento del Ministero degli Esteri, bensì per iniziativa dell'on. De Berti, capo gabinetto dell'on. Saragat, sul quale solo ricadrebbe la responsabilità dell'accaduto. Egli, infatti, non appena informato dall'armatore del caso scorse alla nave «Terzista» a Fiume, richiese soltanto in parere al Ministero degli Esteri; questo gli venne fornito sulla scorta di sei punti dissocianti sulla posizione degli optanti e sui diritti delle navi mercantili. Da questi punti, lo on. De Berti, per sua esplicita confessione, desunse che il Ministero degli Esteri gli consigliasse la consegna dei due profughi alla Jugoslavia.



IL CONTE SFORZA E LE RELAZIONI ITALO-JUGOSLAVE

Orn Palazzo Chigi si ritiene ingiustamente implicato nella faccenda, in quanto quell'espresso suggerimento non venne mai dato essendo la frase di pura iniziativa dell'on. De Berti.

La questione è un po' bizantina e ci ritorneremo nel prossimo numero. Restano però certi al momento attuale questi fatti: la duplice responsabilità dell'on. De Berti verso i profughi e verso il governo, per l'incalza leggerezza del suo modo di agire; la disonestà tecnica esistente tra i vari dicasteri, in quanto sarebbe stato logico che il Ministero degli Esteri si fosse avocato il problema di Fiume non appena venuta a conoscenza. Il Ministero degli Esteri non può addursi se tutti gli strali sono partiti contro di lui; quella frase per espresso suo ordine legittimava ogni attacco (ferma in ogni caso restando la responsabilità dell'on. De Berti); quella frase l'ha scritta l'on. De Berti; se è stata frutto soltanto di sue iniziative, è l'on. De Berti a doverne rispondere e non chi, accettando in buona fede l'autenticità dell'asserzione, si rivolgeva contro chi maggiormente riteneva avesse peccato. Ma, intanto, oltre alla ricerca della responsabilità, si faccia un'indagine per rimediare al malfatto: se l'esecuzione individuale è ancora...

Per i due marittimi

La mancanza di spazio nell'ultimo numero ci ha impedito di mettere nel dovuto rilievo l'azione pronta ed immediata che il Movimento Istriano Revisionista ha intrapreso, per iniziativa della Giunta Esecutiva, non appena è venuta a conoscenza dell'inaudito episodio di Fiume con lo sbarco dei due marittimi Dimini e Viscovič e la loro consegna a quelle autorità jugoslave. Dopo aver inviato energici telegrammi di protesta al Conte Sforza e al Ministero della Marina Mercantile Italiana ed averne informato il Gruppo parlamentare Giuliano e a parte gli on. Bartole e Baresa, la Giunta ha chiesto l'intervento delle grandi organizzazioni sindacali. E infatti per primi hanno risposto, a firma dell'on. Di Vittorio, la Confederazione Generale del Lavoro italiana e la Federazione italiana lavoratori del Mare, assicurando il loro intervento presso i Ministeri in causa per chiedere la restituzione dei due marittimi. Risultano che detti interventi sono già avvenuti. Anche la Libera Confederazione Generale dei Lavoratori, tramite la dipendente Camera del Lavoro di Gorizia ha telefonicamente informato il M. I. R. di essere intervenuta a favore dei due

marittimi profughi istriani. Le spiegazioni che il Ministero degli Esteri ha fornito attraverso una particolare comunicazione trasmessa tramite la Prefettura di Gorizia alla Giunta Esecutiva del M. I. R. sono state assolutamente insoddisfacenti, per cui la Giunta medesima si è riservata di proseguire nell'azione.

SETTE GIRI DEL MONDO

A dimostrare lo spirito che anima gli jugoslavi nei confronti dei rapporti con l'Italia, racconteremo un originale episodio verificatosi sulla linea di confine di Gorizia, in località S. Pietro.

Ivi alcuni giorni or sono un cane della polizia tiina ebbe la cattiva idea di venire oltre il filo spinato e, probabilmente in preda alla fame come i suoi padroni, s'avventò contro i poliziotti di una nostra guardia di Finanza, addentandoli. I nostri militi riuscirono a catturare lo animale al fine soprattutto di verificare se fosse sano o idrofolo, potendosi essere di mezzo la vita di un uomo. Come pre-

scrisse la legge, il cane venne subito affidato all'ufficio di igiene del Comune e questi di spose per il suo accoglimento nel canile comunale, per il prescritto periodo di osservazione; dopo di che la bestia, ove fosse risultata sana, sarebbe stata logicamente restituita.

Ma i titini, che di leggi del genere non hanno conoscenza giacché probabilmente in quel

paese l'idrofobia è male contro cui anche agli uomini, pensano tanto alla rappresaglia. Messisi in vedetta, dopo molto spiare, riuscirono ad attirare oltre il filo un cane che passava nei pressi, precedendo il suo proprietario, un ufficiale dei carabinieri. Avuto l'animale nelle mani, i titini mandarono a dire che lo avrebbero restituito solo quando il loro

LE CALUNNIE DEL PRIMORSKI

Con particolare evidenza la stampa jugoslava riporta gli articoli del «Primorski Dnevnik», giornale tiino che si stampa liberamente a Trieste e altrettanto liberamente circola ogni giorno nel Goriziano e nell'Udinese. Questa pattumiera sovvenzionata dalla banda di criminali che rappresenta il regime terrorista di Tito, diffonde sul conto dell'Italia le calunnie e le menzogne più sozze, col dire che nelle zone italiane abitate dagli sloveni regna il terrore sciovinista e che tali sono le sanguinose persecuzioni cui gli sloveni sono soggetti, che spesso non si azzardano di parlare neppure la loro madrelingua. Tutto ciò offre al giornale tiino diffuso in Italia il destro per chiedere l'autonomia speciale per Gorizia.

Naturalmente le autorità italiane e il Governo italiano ignorano completamente questo delittuosa attività di un giornale che ha libera circolazione nel nostro paese. E intanto Tito si serve di questo oltraggio se calunnie per fomentare in

Il profugo Trevisan catturato a Gorizia lungo il confine e trasferito a Pola

Palazzo Chigi firma accordi commerciali e non si cura della posizione degli optanti

Ricordiamo che precedentemente al termine fissato dal trattato di pace per la presentazione delle opzioni per la cittadinanza italiana da parte dei profughi dalle zone cedute alla Jugoslavia, avviammo attraverso le nostre colonne una pubblica discussione sulla posizione giuridica dei giuliani e dei dalmati in relazione alle suddette disposizioni del trattato di pace. Non possiamo dire che la discussione venne accolta con troppo favore o, forse più esattamente, non venne presa nella sua giusta considerazione. A parte i contributi di alcuni nostri cari collaboratori che si impegnarono nella discussione dando il proprio apporto sereno e severo di idee, la maggior parte degli amici

più ferrati in cose ed in termini giuridici, preferì assentarsi, come se l'argomento non avesse sovrachia importanza. Da parte di alcune organizzazioni giuliane poi ci fu completa miopia; si gridò soltanto «bisogna optare, si deve optare, sarà questo il nostro plebiscito»; tutto bello e tutto buono, ma «prima» si sarebbe dovuto sviscerare a fondo l'argomento, vedere le conseguenze di quell'atto di optare, studiare insomma la portata di quel nostro atto e le conseguenze che ne sarebbero potute derivare, al fine di studiare la possibilità di ottenere qualche correzione o qualche diversa interpretazione delle clausole di quella parte del trattato di pace. Così non fu.

Abbiamo optato e naturalmente sarebbe stato illusorio pretendere che il nostro governo avviasse quello studio che noi non abbiamo voluto fare o per lo meno impostare. Per di più il grande plebiscito non ebbe luogo, per la semplice ragione che il governo non si curò di compiere un lavoro statistico sul numero degli optanti, malgrado le ripetute nostre sollecitazioni. Non si sa così ancora oggi quanti siano stati gli optanti: ne mai lo si saprà. Oggi, come prevedevamo, l'argomento torna di attualità: due marittimi vengono consegnati alla Jugoslavia, un profugo catturato lungo il confine dagli slavi, non viene restituito.

Per il profugo catturato al confine, la questione è ancora più interessante: ne il nostro ministero degli Esteri sembra volersi interessare della faccenda. Cosicché come tanti altri problemi che riguardano i profughi giuliani e dalmati, si continua a vivere nell'ambiguità, nell'incertezza di ogni controversia.

Ancora due mesi fa, il profugo da Pola Ferruccio Trevisan si era recato con tre suoi nipotini sul Baldoio per una scampagnata. Volerà a far vedere il mare ai bambini e trascinandosi dietro anche un cane, s'avventò sull'imboscato che s'era stato parzialmente lasciato all'Italia. Infatti il confine corre sul crinale del monte, che domina proprio il Villaggio degli esuli di via Montebasso.

Il confine sul monte è imprecisamente segnato, pochi i segni distintivi: infatti perciò gli sconfinamenti, parecchi episodi di successo in precedenza avrebbero dovuto ammaestrare il Trevisan, che invece con poca cautela, s'avventurò nella zona di nessuna e da qui per qualche metro in Jugoslavia. Si scorse per consumare la merenda, quando improvvisamente fu catturato addosso le sentinelle jugoslave. Dopo una settimana a ragazzo venne riaccompagnato alla frontiera e riconsegnato ai genitori, non così il Trevisan per il quale non ci fu risposta ad ripetuti inviti ed alle pressanti richieste dei locali organi governativi.

Tacciamo allora sull'episodio per evitare di dover forse involontariamente recar danno al Trevisan.

Ma ora dopo due mesi dalla sua cattura ed in base alle notizie pervenute, ci sembra doveroso scrivere dal silenzio ed informare dell'accaduto. Ci risulta infatti che il Trevisan, che era impiegato dattilografo presso la Polizia Civile di Trieste e che insieme alla moglie abitava al Villaggio degli esuli di Gorizia, è stato successivamente condotto a Lubiana e quindi trasferito a Pola, dove si trova tuttora.

Risulta ancora che la autorità jugoslava non hanno alcuna intenzione di restituire il Trevisan, sia perché un ultimo dattilografo di cui a Pola hanno grande necessità, sia perché lo considerano cittadino jugoslavo, pur essendo egli di nazionalità italiana e pur avendo regolarmente optato dopo il volontario esodo. E, il è stato impiegato ora a Pola nell'ufficio del Dipartimento degli affari interni nell'ex Palazzo Helldorfer, sul Largo Oberdan, dove pure è costretto ad alloggiare sotto sorveglianza. Anche la poca libertà di uscita di cui usufruisce avviene sotto controllo.

Del caso la Giunta Esecutiva del MIR ha informato il nostro Ministero degli Esteri, chiedendo il suo energico intervento, per la liberazione del Trevisan.

Cantunque è chiaro anche da questo episodio che l'allarme e l'indignazione suscitate fra gli esuli per il caso dei due marittimi istriani fatti sbarcare a Fiume, erano più che giustificati. Da due mesi infatti Palazzo Chigi è informato del caso del Trevisan, ma niente egli ha fatto per averne la restituzione. Anzi la Jugoslavia traduce il malcapitato nella sua città di origine caduta nelle mani dei barbari oppressori e lo costringe a lavorare, nulla d'imputabile essendo risultato a suo carico, per quanto i poteri popolari avessero indagato sui suoi precedenti. Perciò risulta altresì dimostrato che la Jugoslavia considera tutti gli esuli giuliani cittadini jugoslavi, anche se abbiano optato. Il problema è grosso e preoccupante, ma è da escludere che, fino a tanto che il Conte Sforza dirige la politica estera italiana, esso possa essere risolto con giustizia e con dignità.

Diremo ancora che pure di questo penoso episodio è stato informato dal MIR il Gruppo Parlamentare Giuliano, nella speranza che riesca a far agire Palazzo Chigi.



Gioco pericoloso di zio Sam: il veleno e l'antidoto

ULTIME

All'ultimo momento appreso che il ministro della Giustizia, è stato diramato un comunicato in cui si afferma che il rindono dei profughi giuliano-dalmati a Gardone avrà comunque luogo. Esso avrà carattere esclusivamente patriottico ed insurgerà al valore di un «pellegrinaggio» (tale restando la denominazione della manifestazione) «al di fuori e al di sopra di qualsiasi colore politico o di partito».

Veniamo a conoscenza pure che nell'occasione il Vittoriale degli Italiani sarà eletto a Saraceno ideale di tutti i Caduti giuliano-dalmati della guerra 1915-18 al giorno d'oggi. I loro nomi verranno incisi a caratteri d'oro nel Mausoleo del Vittoriale.

Per il «Pellegrinaggio» a Gardone, da Gorizia partirà una comitiva in autocorriera.

Per informazioni rivolgersi al M.I.R.



Muto corteo di protesta a Gorizia per i deportati

Non si deve più parlare di «Terrorismo balcanico,?»

Il Consiglio direttivo della Associazione Giovanile Italiana riunitosi d'urgenza a seguito del provvedimento Prefettizio che fa divieto di murare sulla casa di C. Verdi 25 ove l'A. G. I. ebbe la sua prima sede una lapide del seguente tenore:

«Il 17 agosto 1945 ribellandosi al terrorismo balcanico l'Associazione Giovanile Italiana si espose per la prima volta dal giorno delle funeste invasioni straniere il tricolore della Patria rinnovando le più pure tradizioni dell'irredentismo goriziano.

ricordando il gesto temerario ed orgogliosamente patriottico dell'esposizione della bandiera a sfida contro i nemici di dentro e di fuori che tramavano per consegnare questa terra alla Jugoslavia di Tito, che già s'era resa colpevole dell'invasione, contraria al diritto delle genti e dell'arrenda strage delle deportazioni;

ricordando altresì l'imbelle comportamento delle Forze Alleate di occupazione e la correa di coloro che allora reggevano, con la connivenza degli occupatori, questi: terzo fronte al gesto bestiale d'ostilità ai colori italiani da parte degli agitatori slavo-comunisti

i quali aggredirono, con una violenza sassaiola, la sede della Associazione Giovanile Italiana;

ricordando infine come di fronte al deciso comportamento dei goriziani il Governatore Alleato dovette, in pubblica conferenza stampa, presentare le sue scuse per l'accaduto, si dichiara fiero di questo episodio primo dell'eroica resistenza di Gorizia spesso abbandonata dal Governo Nazionale contro il terrorismo jugoslavo e la debolezza Alleata;

scorge nell'imposto divieto una violazione ai fondamentali diritti di libertà sanciti dalla Costituzione;

protesta solennemente contro questo impedimento a ricordare l'episodio del 17 agosto 1945 che sembra dettato dalla preoccupazione di non urtare suscettibilità d'oltre frontiera, ma che offende profondamente il nostro sentimento nazionale, fiero di quanto ha compiuto contro lo straniero per mantenere fede alla Patria vincendo i tentennamenti dubbiosi che ancor oggi sembrano presiedere certa politica e più che mai deciso a rivendicare la gloria dell'epoca patriottica contro i

(Continua in III pagina)

Metamorfosi d'anime deboli E' partito Santino

CON UN BIGLIETTO DELL'IRO E TANTO SMARRIMENTO

Se ne andata alcune ser... definitivamente, in cerca di una nuova vita...

Sto interrogato, senza trovar... interrotto risposta. Fu così che pervenire all'ultimo gradino...

Ma, di quanto è successo, le colpa non è tutta loro e non è nemmeno tutta degli invasori...

che per forza d'inerzia, si lascia trascorrere dalla corrente di moda...

NELLA COMUNITA' PROFUGHI DI FIRENZE Problemi sul tappeto con un Prefetto sgarbato

Neppure risponde ad una richiesta d'udienza

I lettori avranno preso atto che «L'Arena» ha dato inizio con lo scorso numero ad una serie di inchieste sulle condizioni ambientali in cui vivono le principali comunità di esuli giuliano-dalmati...

Dalla Liguria alla Toscana il passo è breve. Oggi, a rapido volo d'uccello ci liberiamo su Firenze...

pressioni, discutendo con affabilità i problemi inerenti i profughi ed arrivando, sino al punto di fornire alla sezione del M.I.R. il completo arredamento d'ufficio...

Anzi e ad essere stato invitato in teleseminario al Ministero del Lavoro che però, è rimasta senza risposta...

Risparmio, problemi specifici della comunità fiorentina, per i quali si richiede un immediato intervento, sono i seguenti: 1) riconoscimento ufficiale ai due campi di via Guefla e di via Perugina...

VITA e PROBLEMI degli ESULI

Nel MIR di Varese

Gli aderenti alla Sezione del M.I.R. di Varese si sono riuniti il giorno 8 agosto nella nuova sede gentilmente messa a disposizione dal proprietario della trattoria «Margenta»...

ENATA A TORINO LA «FAMIGLIA ISTRIANA», MULTIFORME L'ATTIVITA' NEI PROPOSITI DEI PROMOTORI

Torino, agosto. Ce n'è voluti un po' dopo tanto, picchiare anche a Torino si è costruita la «Famiglia Istriana»...

Per il coro. Be qui si sarebbe che gli amici e la volontà dei signori esuli trovarono il dialogo delle voci e siamo sicuri che il coro e la gloria non mancheranno...

Per la filodrammatica. Giachino Marino sta cercando un battone senza buchi che secondo il suo punto di vista farà vedere le stoffe (mandando in testa al spettatore) dalla altezza di metri 10 della sua compagnia...

Attendiamo risposta, se pur con non eccessiva fiducia. Ed ora torniamo a Firenze. Il primo dei due campi, cui abbiamo fatto innanzi tempo, è ubicato in via Guefla...

Per quanto riguarda gli esuli fuori campo le condizioni non sono certamente le migliori. Non è stata ancora attuata la ripresa del sussidio ordinario, giornaliero, recentemente aumentato a lire 125 più il carapane...

CONCORSI E PREMI de «L'Arena»

Concorso del disegno

Destinato ai ragazzi fino ai 12 anni è bandito un concorso per il miglior disegno. Il soggetto è libero ma viene data la preferenza a quelli che ricordano la Venezia Giulia e la Dalmazia...

Premi agli abbonati

Ogni settimana tra tutti gli abbonati verrà sorteggiato un dono, senza concorso, ma per il solo fatto di essere abbonati.

Premiati di questa settimana

Premio abbonati: Ricca Rosa, abitante a Finalità (Savona), Piazza n. 2 alla quale faremo pervenire una bottiglia di liquore della Distilleria Cherin.

Patronato

Vallia Lucia, Rovigo - Abbiamo ricevuto la sua lettera e ci siamo già interessati del caso richiedendo all'Ufficio Stralcio della Prefettura di Pola, con sede attuale a Trieste una dichiarazione comprovante il periodo di degenza e la causa dell'infelicità...

Tagliando di partecipazione al concorso del disegno



ALLE REGATE DI BRINDISI AFFERMAZIONI DI ARMI GIULIANI

Si è svolta a Brindisi con la partecipazione delle Società canottiere più importanti d'Italia, una manifestazione sportiva nel magnifico specchio d'acqua del porto brindisino. Alle gare ha partecipato pure il circolo mitreina mercantile «S. Suario» di Trieste...

Leggende, difondate e abbonatevi a «L'ARENA»

Per il momento la squadra è la più forte delle Casermette (delano in due avendo, battuto l'Enso con un striminzito 4-2).

Attività del M. I. R.

Aggiungiamo che, in quanto a quanto riguarda gli esuli fuori campo le condizioni non sono certamente le migliori. Non è stata ancora attuata la ripresa del sussidio ordinario, giornaliero, recentemente aumentato a lire 125 più il carapane...

Posti a concorso

L'Ente Nazionale di Previdenza ed Assistenza per i dipendenti Statali ha indetto i seguenti concorsi per titoli ed esami: 1) per n. 20 posti di fattorino in prova nel ruolo subalterno degli uffici (per titoli); 2) per n. 150 posti di attomo in prova nel ruolo del personale d'ordine (per esami); 3) per n. 60 posti di vice segretario in prova della carriera amministrativa (per esami); 4) per n. 20 posti di vice ragioniere in prova di ragioneria o segreteria (per esami).

ELARGIZIONI

Nella ricorrenza del terzo anniversario di Vergarola per onorare la memoria di Alberto Rina, Carlo e Renzo Micheletti, Surtori Dolores elargisce lire 3.000 pro Arcus.

Tagliando di partecipazione al concorso del disegno

Tagliando di partecipazione al concorso del disegno. Il disegno deve essere accompagnato dall'apposito tagliando. Premio: un giocattolo della Fabbrica Giocattoli «La Juia» di Gorizia.

Tagliando di partecipazione al concorso del disegno

Tagliando di partecipazione al concorso del disegno. Il disegno deve essere accompagnato dall'apposito tagliando. Premio: un giocattolo della Fabbrica Giocattoli «La Juia» di Gorizia.

Tagliando di partecipazione al concorso del disegno

Tagliando di partecipazione al concorso del disegno. Il disegno deve essere accompagnato dall'apposito tagliando. Premio: un giocattolo della Fabbrica Giocattoli «La Juia» di Gorizia.

Attività del M. I. R.

Aggiungiamo che, in quanto a quanto riguarda gli esuli fuori campo le condizioni non sono certamente le migliori. Non è stata ancora attuata la ripresa del sussidio ordinario, giornaliero, recentemente aumentato a lire 125 più il carapane...

CENTRO STUDI ADRIATICI

LA FINE DI KLAUSS GUERRIERO SCANZONATO

È il più scanzonato di tutti. Parlare con Klaus di cose serie poteva sembrare un argomento impossibile. Trovava sempre il modo di mettere sulla bocca di una mitragliatrice un fiore, sulle labbra di una donna un bacio. Eppure Klaus sapeva portare a termine le sue imprese. Un bel petto di nastri azzurri conquistati in Russia e su altri fronti, forte la sua figura di bersagliere puro sangue, aveva smesso il pirometro e si era arruolato nella M.D.T. Questo dopo l'8 settembre 1943. Ma Klaus non parlava mai di politica, neppure per sogno della sua guerra. Solo una volta lo sentii dire: mai possibile che nell'Esercito il mio grado fosse quello di Tenente e nella Milizia di Sottotenente? Per strana combinazione infatti, non riusciva più a trovare quella benedetta G. U. che gli sarebbe servita a dimostrare il suo vero grado. Ma un po' anche non se ne interessava. Per Klaus l'importante era aver a disposizione una moto e un po' di benzina magari mista all'alcol, per andar su e giù per l'Istria nei momenti di ozio. La prima volta che lo incontrai fu per via di un guasto alla moto. L'ultima volta che seppi di lui, fu per via di un guasto alla moto. E ci lasciò la pelle.

Comandare una compagnia o una colonna di rifornimenti, un piccolo distaccamento sperduto tra i monti o portare un ordine a tutta velocità, per Klaus era la stessa cosa; purché ci fossero una moto e possibilmente una donna. Per qual motivo fosse diventato un criminale di guerra, non saprei dirlo. Di lui ho questo ricordo. Non l'ho mai visto senza uno schietto sorriso sulle labbra, un pacchetto di sigarette in tasca, mille faccine pronte, un gran cuore sempre disposto a dare tutto, come se si trattasse di una cicca o di un bacio. Per me Klaus criminale di guerra è un mistero. Forse sarà stato per quelle due o tre medaglie d'argento che portava sul petto o per quella promozione che non riusciva a dimostrare? Fatto è che per quelli di Tito, Klaus era un autentico criminale di guerra, bello e buono. Uno, insomma, di quei 60 o 70 mila che Tito voleva a tutti i costi impiccare, non bastandogli più né i morti delle foibe né quelli delle imboscate.

Una notte, mi raccontano, Klaus si trovava a Buie, di passaggio. C'era festa in paese, in seguito alla venuta di una compagnia di varietà che girava per l'Istria a rallegrare i soldati. Ed era finita in ballo, alla barba di tutte le disposizioni contrarie. Ad un tratto i soldati rompicatole di partigiani attaccarono un posto di blocco. La festa continuò. Uscirono solo gli ufficiali, una ventina in tutto, venuti da più posti con l'intento di divertirsi. E Klaus si scordò di prendersi le armi, e senza neppure seguire il gruppo si buttò giù per una scoriaiata e sparò nella notte. Dopo un paio d'ore era di ritorno tutto avvilito, stanco, sporco, sudato. Non aveva incontrato nessuno. Meglio per lui, ma, credetemi, sarebbe stato capace di impegnar combattimento armato solo del suo accendigasari. Non perché sottovalutasse il valore dei partigiani, ma era fatto così. E le armi diceva, gli pesavano sempre troppo.

Ma tutto questo è colore, è bella e buona sfacciataggine. Resta di Klaus, alla fine, una pagina a caratteri d'oro. Se fosse successo in Burgundia e in Papuaia, gli avrebbero dato un'altra medaglia. Oggi, in Italia, in sono l'unico, forse, a ricordarlo.

Andò così. Negli ultimi giorni della guerra (in Istria si combatté fino ai primi di maggio), Klaus visse le sue più belle giornate: una moto e tanta benzina, tutto per lui. Aveva il compito di far evacuare dai paesi che venivano abbandonati le famiglie degli italiani. Quelle che volevano venire. Ed erano tante che non sarebbero mai bastati gli autocarri e le colonne. Corse l'Istria in tutti i sensi, si buttò a destra e a sinistra, scavalcando le compagnie che ripiegavano



Le garanzie della Jugoslavia e l'on. De Gasperi Un richiamo dalla cella n. 91

Il Presidente del Consiglio, nella sua intervista concessa a Mario Nardio a Sella di Borgo a proposito della costa orientale dell'Adriatico, ha rilevato qualmente le relazioni col vicino orientale, in oggi corrette, non possano divenir amichevoli se non si fondano su un trattamento di equità verso gli italiani, in particolare verso di quelli del così detto territorio

Libero. Non ci è dato di conoscere le ragioni di questa auto-limitazione di protezione territoriale se non la si debba ricercare nel proposito, già in altre e più gravi occasioni espresso, di rinunciare a territori nazionali, come se fossero sua privata, non già inalienabile ed indistruttibile patrimonio nazionale, così conservatosi attraverso i secoli, con sacrifici

A Redipuglia la sintesi delle virtù di un popolo

Il precentomila «Invitti», che, nella grande guerra 1915-1918, caddero per la Patria sulla via di Trieste, riposano nel Sacro di Redipuglia: una immensa scalinata, che incorpora nel vivo della roccia dura grigia levigata le spoglie dei Morti e culmina con il sarcofago del Condottiero della 39 Armata, cui sovrasta la Croce del Cristo.

Il Sacro è destinato a sfidare i secoli e a superare le umane passioni, per testimoniare nel tempo — nel tempo senza fine — il valore del nostro soldato.

Esso è una sintesi: la sintesi delle virtù del popolo italiano, di ogni età e di ogni battaglia.

Ed io lo ammiro e lo venero.

Ma, alla grandiosità di questo monumento, preferisco la semplicità, serena e insieme solenne, del vecchio Cimitero di Redipuglia: quello che era sotto, per l'appassionato amore dei superstiti, poco dopo la vittoriosa conclusione della guerra.

Per la sua struttura, il vecchio era un cimitero unico al mondo, che sapeva parlare per il cuore dei visitatori un linguaggio dolce, poetico, amatissimo.

Ogni tomba era contraddistinta da un simbolo: un'arma, un mezzo bellico, un oggetto di equipaggiamento, tratti dai tenti che i soldati avevano quotidianamente adoperato nel corso della lotta eroica, magari ad essi legando la loro stessa esistenza.

Ed ogni simbolo era accompagnato da un motto: un motto che, dettato da un poeta o da un pensatore o da un capo, definiva l'essenza e la significazione del simbolo stesso e richiamava un momento dell'umile vita dello scomparso.

Chi visitava il luogo sacro sostava pensoso dinanzi a ciascuna tumulus leggeva, osservava, meditava, era irresistibilmente portato al ricordo, al rimpianto, alla preghiera.

Anche se meno imponente di quello attuale, era tanto più significativo il vecchio Cimitero di Redipuglia.

Ma, poiché gli elementi atmosferici sgretolavano e ammantavano la materia dei simboli, che non si aveva la possibilità

di rinvocare, fu indispensabile abbandonarlo e sostituirlo con un'opera indistruttibile: la materia ha così potuto e dovuto trionfare sullo spirito, per una necessità cui non era possibile sottrarsi.

Io comprendo tutto ciò. Ma rimpiango, tuttavia, quello che non è più, perché ad esso è rimasto indissolubilmente avvinato un grande lembo del mio cuore.

E molto spesso ricordo.

Ricordo, soprattutto, le sublimi parole di Domenico Guerini, incisive sul marmo dei pilastri del grande cancello.

Per chi entrava era scritto:

«Agli Invitti, che diedero per la Patria tutto il sangue, «solo è degno di accostarsi chi ha nel cuore la Patria».

«Non curiosità di vedere, ma proposito di ispirarvi vi conduca».

«La maestà solenne del luogo non è veduta per gli occhi, «se prima non è sentita nel cuore».

«La pace degli eroi è attesa di levarsi, spiriti animatori, «se la Patria chiami».

Per chi usciva era scritto:

«O viventi che uscite, se non vi sentite più sereni e «più gagliardi l'animo, voi voi sarete qui venuti invano».

«O viventi che uscite, se per noi non duri e non cresca «la gloria della Patria, noi saremo morti invano».

Io non rammento se nel nuovo Sacro si sia avuta cura di riprodurre le epigrafi.

Ma penso che il monito in esse contenuto avrebbe dovuto essere tramandato.

Perché l'uomo facilmente dimentica.

Chi può mai dire, difatti, che oggi tutti abbiano nel cuore la Patria, e tutti ricordino il sacrificio dei tanti caduti, di ogni età e di ogni battaglia, in buona o in avversa fortuna, per la gloria della Patria?

Pietro Varesia

immensi delle popolazioni indigene che vi diedero il loro tributo di sangue, di arte e di cultura in epoche ben più difficili, quando l'Italia, appena uscita dalle guerre del Risorgimento nazionale, non era in condizione di prestare a quei suoi non immeritevoli figli, non soltanto aiuto materiale, ma neppure appoggio morale, riuscendo, fra difficoltà incenarrabili, a conservare integro il patrimonio linguistico col connessivo valore morale, culturale ed anche commerciale. Il carattere di tutte le cittadine della nobilissima Istria con a capo Pola, poi Fiume, Zara, Spalato, Sebenico, Traù, Lesina, Curzola, Ragusa è nettamente romano e veneto e non c'è forestiero che le visiti e che non debba condividere quest'impressione. Meglio di tutti lo sa lo stesso Presidente del Consiglio, che, evidentemente pur senza aver visitato quei territori, è obbligato a stanziare nel bilancio parecchi milioni per il sia pur magro sostentamento delle centinaia di migliaia di profughi che abbandonarono il proprio paese, pur di non vedersi snaturati in ciò che di più sacro avevano, nella propria madre lingua.

E questa una situazione che non può perpetuarsi. La storia non può violentarsi, che altrimenti si vendica da sé, e di regola, duramente. A tutti quei nostri connazionali, corrispondentemente al vero spirito democratico che ispira tutti i governi progressisti, deve essere data la possibilità di ritornare nei propri paesi, a riedificare le proprie case distrutte, a riparare le avite tombe violate, a riprendere le proprie arti e mestieri e professioni, a riprendere la funzione sociale già esercitata, per ridare ai propri paesi quella fisionomia che per secoli hanno avuto e che soltanto la violenza della guerra ha cercato d'interrompere. E non ne avrà se non a guadagnare la ci-

GIUSEPPE BRIDIGA

Nato a Portofino il 15 maggio 1825, da Michele e Maria Maddalena Corazza. Passò la sua infanzia nella casa dello zio materno don Giuseppe Corazza, canonico, parroco e decano di Montona, ove frequentò con profitto le scuole elementari dalle quali passò al Ginnasio di Capodistria e poi a quello di Gorizia. Per poter continuare gli studi nella sua madre lingua, si trasferì al Liceo di Udine.

Il 21 gennaio 1850 si laureò a Padova in scienze d'ingegnere ed architetto. Eserciziò la sua professione prima a Trieste alla direzione delle pubbliche costruzioni, poi all'ispezione e alle di Pisto ed infine ritornò a Montona quale perito-ingegnere, distinguendosi nella costruzione di strade, ponti, edifici e nella insurazione della quantità di acqua termale ai Bagni di S. Stefano, dove esegui pure notevoli lavori idraulici.

Fu prima consigliere e poi il 22 ottobre 1859 fu nominato ingegnere capo di Montona. Spese tutta la sua attività in opere di pubblica utilità, in lavori di ingegneria ed architettura. Eserciziò la sua professione prima a Trieste alla direzione delle pubbliche costruzioni, poi all'ispezione e alle di Pisto ed infine ritornò a Montona quale perito-ingegnere, distinguendosi nella costruzione di strade, ponti, edifici e nella insurazione della quantità di acqua termale ai Bagni di S. Stefano, dove esegui pure notevoli lavori idraulici.

Fu prima consigliere e poi il 22 ottobre 1859 fu nominato ingegnere capo di Montona. Spese tutta la sua attività in opere di pubblica utilità, in lavori di ingegneria ed architettura. Eserciziò la sua professione prima a Trieste alla direzione delle pubbliche costruzioni, poi all'ispezione e alle di Pisto ed infine ritornò a Montona quale perito-ingegnere, distinguendosi nella costruzione di strade, ponti, edifici e nella insurazione della quantità di acqua termale ai Bagni di S. Stefano, dove esegui pure notevoli lavori idraulici.

NOI REDUCI E VOI PROFUGHI

Quando nelle notti lunari, scende nell'aria densa di profumi il senso della malinconia, e nell'armonia del creato e nella musica delle stelle vibrano le note più vive dei ricordi, delle nostalgie, e dei rimpianti; quando una indefinibile voluttà di pianto ci stringe fortemente alla gola, noi forse ci ritroviamo soli ed afflitti sullo stesso sentiero che porta lontano, al di là delle muraglie, che il tempo, inesorabile, innalza sul passato.

Allora, forse, noi palpitando all'unisono, e stringendo febbrilmente la soffice coltre, sommessamente balbettiamo un nome, caro come l'esistenza, come le più belle speranze: Trieste... Tripoli... Fiume... Pola... Asmara... Mogadiscio... Rodi... e tanti nomi; tutti più indelibi-

lissime, rapite dalla chimera della gloria.

Ci sentiamo fratelli!

Nascosta però alla svolta del passo più alto del monte glorioso era la sciagura.

La nostra marcia fu stroncata e alla svolta fu la sconfitta e grande la tragedia...

Troppo si era forzato il destino!

Voi che avevate con la vangha e con l'ingegno portato al nome della Patria ovunque, anche voi, foste travolti dalla stessa sciagura, e accomunati a noi nello stesso dolore.

Forse in quei momenti di durissima prova, voi, dimentichi delle ore vissute nella nostalgia professata della Patria lontana, vedeste in noi il nemico, che aveva turbato il vostro soggiorno fatto di pace e di onesto lavoro.

Non avevate pensato allora che la legge degli uomini, sempre, quasi a confermare l'ingiustizia che regna nel mondo, colpisce più del colpevole l'innocente.

Ed è poi confortante anche sapere che nessuna legge al mondo e eterna, per cui quelli che furono i più rispettabili valori morali e sociali di un tempo, possono diventare per la legge dell'eterno divenire, elementi di infamia e di vergogna.

Al mondo nulla è eterno!

La giustizia, che noi non invocammo, ma che tuttavia parte dalle leggi naturali, ha ormai affievolita la sua voce, e sul grande cataclisma è tornato, sovrano, il silenzio.

Ma noi abbiamo da dirvi ancora una parola, e possiamo pronunciarla con coraggio, poiché, col passar della burrasca, e con il ritorno di un più equilibrato raziocinio, è passato l'ingiustificabile astio di un tempo.

La nostra è, e deve essere una parola d'amore, perché dettata con l'animo affranto dagli stessi dolori.

E' indispensabile parlarci oggi, che proprio noi reduci siamo preposti a quell'opera ass-

stenziale, anche se modesta, che amorevolmente viene a voi praticata.

Abbiamo sofferto troppo assieme per non poterci capire.

E in queste notti lunari, mentre noi pensiamo alle stesse città, alle stesse lontane montagne, ove voi avete lasciato una casa e una tomba, e noi, per lo stesso destino, lasciammo il nostro sangue, brandelli delle nostre carni, ed insepoliti nostri congiunti in grigio-verde, stronchiamo il tacito dissidio, se ancora resta fra noi, tutti vinti purtroppo, e nel dolore comune diamoci ancora la mano, e, come una volta all'ombra di un campanile o di un minareto, parliamo il nostro linguaggio di amore, e, senza reticenze, parliamo ancora della nostra Italia come della più bella e più cara di tutte le terre del mondo.

Antonio Quirico

L'AQUILA

Ancora sull'Aquila fumana: E' bene precisare che l'Aquila rappresenta l'entità ufficiale della città. L'Aquila romana modellata alla stessa maniera di quella che già stava sulla Torre Civica, così come deliberò il Consiglio Comunale nella sua seduta del 28 novembre 1919, concordante e approvata con quanto poi è stato deliberato dalle patrie disposizioni per la convalida della stemma civico.

Dò basi a chi trova

Mama, go frada, scaldime te prego. Vien zo la neve e nela stanza nera la mamma pianze e dixè la preghiera vizin un zalo mocolo de sego.

Col fia lo scaldà el fio impisolido sora una branda — Ti ricordi, Marco co' te portavo in bicicletta al Parco a far le corse tuto ben vestido?

El Bitner iera l'arco e la fontana el lago delle fate. Ti-me senti? Tempi felizi, ierimo contenti..... El vento supia forte e salontana.

Madona santa, ti che ti capissi quello che digo, fa la carità, non per mio fio, per la mia zita, savilla tuta e i morti benedissi.

Fane più forti, metine ala prova, fa che fradei tornemo a diventar. Fa che se torri anco a ricantar come una volta: — Dò basi a chi trova!

La Vergine soride fra de sè. El vento più la neve noi tamisa. Serado dentro un strazo de camisa el mulo dorme calmo come un re.

Renato Sevegliovich

Esuli

darete la miglior prova di solidarietà al giornale

Abbonandovi

Calendario adriatico

AGOSTO

5. Madonna della Neve, Patrona di Mattereda e di Cherso. Vittor Pisani riconquista Pola, occupata dai genovesi e patriarchini del Maruffo (1379).

6. Ha inizio la VI battaglia dell'Isonzo (1916).

7. S. Donato, Patrono di Isola.

8. Conquista del Podgora ed occupazione di Gorizia (1916).

10. S. Lorenzo m., Patrono di S. Lorenzo del Pasenatico e di S. Lorenzo di Daila.

13. Venezia, dopo la capitolazione di Salasco, proclama la dittatura di Daniele Manin e delibera la resistenza ad oltranza (1848).

16. S. Rocco, Patrono di Gallesano, Villanova e Raccolte. - I Municipi di Cormons, Gorizia e Medea inviano la loro offerta al Sindaco di Torino offerta al Sindaco del monumento a Cavour (1862).

19. Ha inizio la XI Battaglia dell'Isonzo che porterà al-

l'occupazione dell'altopiano della Bainsizza e del Monte Kuk (1917).

20. S. Bernardo ab., Patrono di Fontane. - «Mi con voi con mi» scrisse Gabriele D'Annunzio al cap. Host-Venturi, mentre stava preparando la liberazione di Fiume (1919).

22. «Voi potrete forse dire quest'uomo si è ingannato. Ma non potrete dire mai: quest'uomo ci ha ingannati». Così Daniele Manin ai difensori di Venezia, parlando per l'ultima volta, pochi istanti prima della resa (1849).

24. S. Bartolomeo ap., Patrono di Opicina, Rozzo, Senoschia e S. Bartolo di Montona.

27. Paolo III nomina vescovo di Pola il capodistriano Antonio Elio (1548). - I granatieri del I Bgr., lasciando Fiume incustodita per volontà del Governo di Roma, giurano: «Fiume o morte! Ritornemmo!» (1919).

28. S. Pelagio, Patrono di Cittanova.

PROTESTA DELL'A.G.I.

(Continua dalla 1 pagina)

terroristi jugoslavi, che ancora ora con la distruzione dei monumenti hanno dato prova di matta bestialità, che li pone al di fuori della convivenza dei popoli civili.

La voti che l'Autorità Governativa voglia revocare l'ingiustificabile ordine

IL PRIMORSKI

(Continua dalla 1 pagina)

caso la figura che fa il nostro Governo e delle più barbare. Gli vorremmo chiedere se gli per proprio democratico che alla Jugoslavia sia permesso di diffondere i propri giornali antitaliani nel nostro territorio, mentre al alcun nostro giornale «nazionalista» è permesso di entrare in Jugoslavia.

